

Letta sfida Renzi: «Vuoi il mio posto?»



- Muro contro muro nell'incontro a Palazzo Chigi
- Poi in conferenza stampa il premier rilancia: le dimissioni non si danno per dicerie di Palazzo
- «Ecco Impegno 2014, ma niente scadenze»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Raccontano che l'incontro «franco» di Palazzo Chigi, durante il quale - spiega Letta - «ognuno ha fatto le proprie valutazioni molto sinceramente», ha assunto in realtà le caratteristiche del muro contro muro fin dall'inizio. «Enrico me lo chiedono in tanti - avrebbe esordito Renzi - Anche perché il governo non è all'altezza. Io voglio provarci, ma voglio il tuo via libera». «Matteo li hai visti i sondaggi che bocciano la staffetta? - avrebbe replicato il premier - Hai visto i tweet e Facebook? Nessun via libera, io non mi dimetto. Assumiti le tue responsabilità alla luce del sole e sfiduciami apertamente». La reazione del premier ha destato sorpresa, spiegano. Fin da martedì i renziani davano per imminente il passo indietro di Letta dopo l'annuncio della disponibilità del leader Pd a guidare il governo.

Il presidente del Consiglio però

non si è fatto da parte. Martedì sera ha fatto filtrare la sua intenzione di andare avanti e ieri ha convocato una conferenza stampa per presentare *Impegno per l'Italia* (coppie di fatto, promozione di nuova occupazione, riduzione del costo dell'energia, sostegno alle imprese, ius soli, ecc.). Il contratto di maggioranza pronto da tempo e messo nel cassetto «per garbo istituzionale», perché Renzi - segretario del maggior partito della coalizione - aveva chiesto di dare precedenza alla riforma elettorale. «Perché lo presentiamo solo adesso? - ha spiegato ieri il premier - Perché sono rispettoso degli impegni che ci siamo presi. Il primo era sulla legge elettorale. Io ho at-

...

«Ho visto circolare già la lista dei ministri Ma io non rompo la continuità di governo»

teso, com'è giusto che si facesse, perché sono un uomo del Pd, e rispetto il partito. Il Pd ha chiesto e deciso di votare prima la legge elettorale». La frecciata a Renzi, quindi. «Sono stato accusato di aver perso tempo. Se perdita di tempo c'è stata, non è stata colpa mia...».

SFIDA IN CAMPO APERTO

Ma la polemica nei confronti del leader Pd va oltre. «Tutto deve avvenire in campo aperto - ha spiegato ieri il presidente del Consiglio - La discussione sul futuro del governo dovrà svolgersi sui contenuti e non sui personalismi. Ho sentito parlare già di liste di ministri, ma io sono al governo e sono abituato a partire dalle cose da fare. Le dimissioni poi, non si danno per dicerie e giochi di palazzo e io non rompo la continuità di governo per dare ascolto a questi...». Sfida aperta di Letta al sindaco di Firenze alla vigilia di una direzione Pd che dovrà decidere sul governo. Il premier non ha ancora deciso se si sposterà al Nazareno o rimarrà a Palazzo Chigi. La cosa certa è che non intende «fare alcun regalo a Renzi» dandogli vantaggi, mentre dal Pd vengono fatte filtrare notizie su un leader democratico «furibondo» con il presidente del Consiglio.

Napolitano boccia il voto: «Sciocchezze»

- Il Capo dello Stato interviene da Lisbona
- Il punto fermo: il Paese ha bisogno di stabilità

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

«Non diciamo sciocchezze». È questa la replica lapidaria con del presidente della Repubblica a chi gli ha chiesto, durante il suo soggiorno a Lisbona per partecipare alla riunione del Cotec, se per superare la contrapposizione tra Letta e Renzi fosse ipotizzabile un ritorno alle urne in tempi brevi. Una soluzione che, è più che noto, Napolitano non ha mai preso in considerazione. Tanto più in assenza di quella riforma elettorale tante volte sollecitata e che sta muovendo solo i primi passi in Parlamento. Per non parlare delle ipotizzate altre riforme da mettere in cantiere per modificare almeno il bicameralismo perfetto, con la diversificazione tra le funzioni della Camera e del Senato.

Gli echi dello scontro in casa Pd sono arrivati fino in Portogallo e, d'altra parte, Napolitano ne aveva avuta diretta testimonianza ricevendo al Quirinale, poco prima della partenza, prima il segretario del Pd e poi il presidente del Consiglio. L'uno a cena. L'altro per un colloquio. Il presidente ha contezza di una profonda contrapposizione anche se non vuole sentir parlare di «muri contro muri». Ma non intende in alcun modo inserirsi nella questione che riguarda, al momento, le vicende interne al partito di maggioranza relativa. L'asse portante del governo Letta che sembra essere messo in discussione da una parte consistente degli esponenti del Pd che quest'oggi vivrà il momento della verità nella direzione convocata per il primo pomeriggio.

Nei due colloqui, e anche in altri possibili confronti con gli esponenti del partito democratico e con altre forze politiche, la preoccupazione espressa da Napolitano va nel solco di una ap-

preensione costante per il Paese che sta vivendo nel più tragico dei modi una crisi economica come mai prima di questi anni. La situazione dell'Italia non può sopportare contrapposizioni e strappi. C'è bisogno di stabilità. Per la stabilità passa la credibilità da spendere sui mercati internazionali, nell'Europa che tra pochi mesi l'Italia sarà chiamata a guidare e che «ha attraversato una delle pagine più difficili della sua storia».

UNA TIMIDA RIPRESA

Il simposio del Cotec riunisce le Fondazioni di Portogallo, Spagna e Italia, Paesi «costretti a scelte tanto dolorose quanto improcrastinabili». La situazione è ancora fragile ma si intravede «una timida ripresa» ha sostenuto Napolitano sollecitando «un contributo rilevante idoneo a declinare tali primi positivi segnali» per raggiungere gli obiettivi di innovazione, ricerca e crescita. In questo scenario si inserisce lo scontro in casa Pd che, come sottolineato dallo stesso presidente con chiarezza, deve essere superato nell'ambito del Partito democratico, senza che nessuno si aspetti un suo intervento diretto. «La parola spetta al Pd» aveva detto l'altra sera il presidente sbarcando a Lisbona. La sua posizione non è cambiata anche se è aumentata la preoccupazione che tempo prezioso vada perso in una disputa che rischia di danneggiare gli interessi stringenti del Paese.

Nel suo intervento al Cotec il presidente ha sottolineato «l'impegno del governo di procedere con misure di sostegno immediato alle attività innovative e di ricerca delle imprese» prevedendo a tal fine il ricorso a fondi strutturali europei.

Citando il governatore Visco, Napolitano ha allertato sulla possibilità negativa che l'Italia rischi di «perdere la fiducia faticosamente riguadagnata che non deve essere indebolita dal riaccendersi di timori sulla risolutezza a proseguire sulla strada delle riforme e delle responsabilità sia dell'Italia che di altri Paesi europei». Nel discorso il presidente ha saltato il passaggio che è stato poi confermato come letto. Nessun retroscena. Nessun giallo.

SEGUE DALLA PRIMA

È furibondo perché il segretario del Pd aveva avuto un'altra impressione, l'aveva anche scritto in un sms ai suoi parlamentari, «incontro positivo». Vale a dire: Letta potrebbe fare il passo indietro che ormai tutti gli chiedono di fare. Perché il segretario era stato chiaro con il premier: «Enrico per il partito il sostegno a questo governo non è più sostenibile, l'opinione pubblica non ha più fiducia nell'esecutivo, le forze sociali chiedono un cambio di passo deciso». Letta aveva sì difeso il suo lavoro e il suo Patto 2014 ma non aveva alzato un muro. Ecco perché è molto più che furibondo Renzi quando ascolta la conferenza stampa del premier, indetta alle sei del pomeriggio (e di cui non gli aveva fatto menzione durante il faccia a faccia di fine mattinata) con la quale Letta lo sfida senza giri di parole: «Chi vuole il mio posto dica cosa vuole fare».

Un affronto che, raccontano i fedelissimi del segretario Pd, Renzi non si aspettava in questi termini. Tanto che il commento a caldo che fa con i suoi fedelissimi è che questo governo «per quanto mi riguarda è finito. È un'esperienza conclusa». E questo intende ripetere stamattina nella sua relazione, una relazione con la quale ripeterà il concetto, resta da solo da capire con quanta durezza, di un governo che avrebbe potuto fare e non ha fatto e di un tempo che ormai è scaduto. Sarà Napolitano, è il ragionamento, a decidere se ci sono ancora le condizioni per andare avanti. Per il segretario Pd no, non ci sono.

Meno che mai dopo l'evoluzione della giornata di ieri. Letta, di fatto, mette il cerino nelle mani del segretario - decida lui, decida la direzione del partito, decidano le Camere. «Ecco il mio programma, ecco le coperture economiche e se finora non ho agito non è colpa mia ma di chi mi ha detto che era necessario approvare prima la legge elettorale. Cioè Matteo Renzi - ». E allora adesso decida lui», questo il senso nudo e crudo del messaggio che *urbi et orbi* il premier manda in diretta tv.

...

Il leader Pd furibondo per la «resistenza» annunciata dal premier nella conferenza stampa

IL CASO

Il 5 Stelle Di Battista contro l'Unità

«Non so se siamo alla Camera o a Scherzi a parte. Con Cuperlo parla di sinistra e dell'Unità, che ieri parlava di un accordo tra Grillo e Berlusconi». Così in aula a Montecitorio Alessandro Di Battista (M5S) ha commentato le parole di Gianni Cuperlo, il quale a sua volta aveva ricordato l'anniversario dei 90 anni del

quotidiano. «Mentre Gramsci rischiava la vita, qui qualcuno non vuole rischiare la poltrona. Oggi Gramsci ascoltando questa sinistra e vedendo quello che il suo giornale è diventato si sta rivoltando nella tomba», è stato l'intervento di Di Battista, che poi a Ballarò ha paragonato Beppe Grillo a Ghandi.